

(1224–1242), Thessaloniki 1996 und J. HERRIN / G. SAINT-GUILLAIN (eds.), *Identities and Allegiances in the Eastern Mediterranean after 1204*. Farnham / Burlington 2011.– Das große Werk von A. BON, *La Morée franque I–II*. Paris 1969 ist allein sein Werk, auch wenn ihm B. noch Charles HOPF (!) und Jean LONGNON als Co-Autoren zur Seite gestellt hat. Ernst Kronemann: lies KORNEMANN. Ansonsten findet man unter dem Namen Klaus SCHREINER acht Arbeiten verzeichnet, was für den Titel „Sakrale Herrschaft“ und „Heiliger Krieg“, Münster 1985 stimmt, doch bei den übrigen sieben Titeln hat man Peter SCHREINER in Klaus umgetauft. War da wohl Elektronik im Spiel? Wie auch immer, es wäre zu wünschen, dass dieses Werk eines Tages in einer zweiten, überarbeiteten Auflage erscheinen kann.

Prof. Dr. Günter Prinzing: Johannes Gutenberg-Universität Mainz, Historisches Seminar, Arbeitsbereich Byzantinistik, Jakob-Welder-Weg 18, 55099 Mainz; prinzing@uni-mainz.de

Averil CAMERON, *Arguing it out: discussion in twelfth-century Byzantium*. *The Natalie Zemon Davis Annual Lecture Series*, 8. Budapest, Central European University Press 2016. 256 p. ISBN 978-963-386-111-0.

Averil CAMERON (C.) ha il dono di essere contemporaneamente di una chiarezza cristallina e di una profondità rara, non ha mai paura della complessità e riesce a ispirare ampie riflessioni ponendo domande di una semplicità illuminante; tuttavia l'attitudine della studiosa che meglio traspare in questo saggio è la fiducia verso il futuro: la costante tensione verso nuovi orizzonti di ricerca e la passione per gli studenti e i giovani ricercatori appaiono chiaramente nella bibliografia e nelle citazioni del volume, dove non mancano i testi fondamentali di autori affermati citati insieme a una vasta costellazione di pubblicazioni recenti di studiosi giovani e giovanissimi.

Fin dalla *Prefazione* di questo breve volume C. introduce il lettore a un'analisi interdisciplinare, interculturale, proprio partendo dalla definizione "long twelfth century", cioè da un'idea usata negli studi sul medioevo occidentale e legata al concetto di "Twelfth-century Renaissance". Cameron apre il volume con la domanda fondamentale del libro: "Cosa ci possono rivelare i dialoghi in prosa scritti in greco durante il XII secolo della società e della cultura in cui furono prodotti?" e ribadendo con forza il tema centrale della battaglia, che ha già condotto apertamente nei suoi ultimi scritti da *The Byzantines* a *Byzantine Matters*, quello cioè di reclamare per Bisanzio uno spazio nelle ricostruzioni storiche dell'Europa medievale (p. XI).

L'*Introduzione* traccia un quadro dei generi letterari in voga nel periodo comneno (1081–1204), il romanzo bizantino, la poesia, le collezioni di lettere, i grandi storici e i cronachisti, e riapre campi di indagine già noti allo studioso di Bisanzio che tuttavia, come ribadisce con forza C., dovrebbero essere analizzati più nel dettaglio; la studiosa ripropone per esempio una domanda “still worth asking: Was the culture of twelfth-century Constantinople in some way derivative?” (p. 4), quale è, dunque, la relazione tra la cultura bizantina dell'epoca e gli sviluppi della cultura occidentale? Dopo la breve e discorsiva (gradevole anche per chi non è un tecnico) rassegna dei generi più amati nel XII secolo, C. introduce alcuni problemi relativi allo studio della letteratura bizantina, mettendo in luce soprattutto la parzialità delle ricostruzioni esistenti: “I find it striking that with the occasional exception of hagiography, works that fall into the category of theology or that deal with religious issues are usually left out of the discussion <about literary production>” (p. 9). Discutendo le ultime tendenze nello studio della letteratura bizantina, C. non manca mai di citare per nome gli studiosi delle nuove generazioni; sarebbe difficile trovare una pubblicazione, congruente con i contenuti del volume, scritta da un collega tra i 30 e i 50 anni che la studiosa non abbia letto e citato. La domanda principale che C. pone nell'introduzione alla trattazione dei dialoghi è se un'analisi letteraria dei dialoghi e degli altri testi bizantini, che collochi Bisanzio in un quadro globale del medioevo, che tenga conto dei cambiamenti nel campo della cultura e dell'educazione dell'Occidente, che includa uno sguardo più ampio verso il mondo mediterraneo (ebraico, musulmano e armeno), possa aiutarci a capire la vera natura della società bizantina del XII secolo: in un quadro di analisi più ampio, cosa ci possono svelare i dialoghi circa i motivi di discussione e le tensioni interne alla società bizantina nel periodo comneno?

Il *Primo Capitolo*, “Inside Byzantium” (pp. 15–58), è certamente il più denso e stimolante della pubblicazione. C. parte da un paragrafo intitolato “Social history and literature” il cui scopo è reintrodurre i dialoghi nella produzione letteraria e nel milieu sociale e intellettuale della Costantinopoli del XII secolo. Questo capitolo apre uno spazio a considerazioni di tipo metodologico basate sulla storia sociale applicata a Bisanzio in una rete di scambi e interazioni con l'analisi letteraria e la “discourse analysis” (p. 12). Il primo capitolo include una panoramica dei diversi tipi di dialoghi letterari. C. provocatoriamente parte dal chiedersi cosa sia la “letteratura” e se esista, e sia quindi corretto applicarle questa definizione, una letteratura bizantina. C. propone una rilettura di Bisanzio utilizzando le cornici teoriche della “literary analysis” e del “social and cultural criticism” (p. 26) e passa in rassegna come la storia sociale, la storia comparativa e i metodi della teoria della complessità abbiano sì proposto nuove interpretazioni, ma nessuna per l'ambito della produzione culturale o letteraria.

C. conclude queste prime considerazioni invitando gli studiosi della materia a integrare produzione culturale (letteratura) e analisi sociale, utilizzando la chiave interpretativa della “discourse analysis”, che l’autrice ritiene aver aperto promettenti vie di analisi per il tardo antico. Il sottocapitolo successivo “The long twelfth century: new approaches to literary production” prosegue il precedente, approfondendo alcuni studi condotti sul XII secolo, come – per esempio – quelli di Ingela NILSSON sull’“intertextuality”, che sganciano la produzione letteraria bizantina dall’asfittico concetto di “imitazione”, quelli sull’importanza della “performance” nel circolo degli intellettuali di corte, quelli che equiparano la cultura del XII secolo a una “terza sofistica” e quelli che insistono sui periodi di “Renaissance” della storia bizantina e quindi, inesorabilmente, tendono a leggere il XII secolo solamente come un revival della cultura classica.⁴⁵ C. prende spunto da un giudizio estremamente negativo sul XII secolo, espresso da Paul MAGDALINO nel magistrale volume sul regno di Manuele Comneno, per sfidare l’idea che l’ortodossia bizantina sia stata fissa, definita e immutabile (pp. 34–35), mentre lo storico nel 1993 aveva sostenuto che Bisanzio avesse sofferto una perdita di stimoli intellettuali e culturali tale da impedire che l’ortodossia della Nuova Roma non potesse raggiungere i livelli di successo intellettuale del catolicesimo romano (p. 35). Il capitolo prosegue con un’introduzione ai dialoghi scritti nel XII secolo che rientrano nella sfera di “secular literature or ‘satirical’ dialogues” (*Timarion*, *Bion praxis*, *Katomyomachia*, *Amarantos*, etc.). I testi sono analizzati con un’attenzione costante all’interazione tra mondo ecclesiastico e mondo laico, che per C. è la caratteristica principale del periodo comneno. Nel sottocapitolo, “Religious” and “Secular”, la studiosa prosegue sulla scia dell’analisi dei dialoghi, ma qui propone anche alcuni dei temi più complessi da affrontare: la relazione tra filosofia e teologia e tra “enlightenment and repression”. C. smentisce le ricostruzioni che tracciano un quadro troppo definito e repressivo dell’ortodossia bizantina, mentre sottolinea con forza l’idea che l’ortodossia fosse costantemente “challenged”, sfidata, provocata, attaccata, prova ne siano i processi, le condanne (Leone di Calcedonia, Eustrazio di Nicea, Giovanni Italo, Basilio il Bogomilo, Soterico Panteuogeno) e le produzioni per ordine imperiale di grandi *summae*. Nel presentare le grandi compilazioni teologiche di età comnena (Eutimio Zigabeno, Andronico Camatero e Niceta Coniata), C. nota come queste opere, che possono sembrare ripetitive e tediose, siano state scritte con uno scopo preciso, “namely to define, assert and display, in fact to perform, the particular ‘orthodox’ line of the moment” (p. 55). Le *Conclusioni* del *Primo Capitolo* chiariscono ancora una volta lo scopo dello studio

45 Si rimanda all’ampia bibliografia del volume di Averil CAMERON per riferimenti puntuali.

di C.: “My aim is to propound a unified view of religious/theological and secular writing in twelfth-century Byzantium, one that does not simply ask who the audience was or why people wrote, but also how all these literary productions combined with other contemporary expressions to produce what Pierre Bourdieu called the *habitus*” (p. 56).

Il *Secondo Capitolo*, “Latins and Greeks” (pp. 59–100), si concentra sulla letteratura dedicata alle discussioni tra bizantini e latini e sulla comparazione tra Bisanzio e il XII secolo occidentale. C. si chiede se e come ci sia stato un impatto della presenza dei latini e dello sviluppo che l’occidente stava vivendo sulla cultura bizantina; l’autrice sottolinea in particolare l’importanza degli sviluppi della cultura occidentale e la nascita delle *disputationes* basate su un modello aristotelico e sul ragionamento sillogistico, ma inserisce anche riferimenti a un più ampio contesto storico ricordando le discussioni teologiche e le visite degli inviati papali a Bisanzio e Tessalonica, la presenza dei commercianti di Venezia, Pisa e Genova, le relazioni con i Normanni nel Sud Italia, le crociate e il massacro dei latini nel 1182. Il sottocapitolo “Panoplies and Arsenals: arming oneself against the heresy” traccia una panoramica delle tre grandi opere di età comnena la *Panoplia Dogmatica* di Eutimio Zigabeno, l’*Arsenale Sacro* di Andronico Camatero e il *Thesaurus Orthodoxae Fidei* di Niceta Coniata, sottolineando l’importanza delle antologie e delle collezioni di sillogismi per la cultura bizantina. C. non si chiede solamente perché tali opere furono scritte e perché continuarono a essere scritte, ma sottolinea che la fama e la fortuna delle tre grandi *summae* dimostra chiaramente come queste venissero percepite come “essential tools” per la definizione dell’ortodossia del momento e, in quanto tali, devono restare per noi “indicative of profound internal disagreement” (p. 72). C. passa poi a descrivere il contesto storico nel quale queste opere furono composte nel sottocapitolo “Latins and Greeks meet and talk” e porta altri esempi interessanti di dibattiti come i testi di Giovanni VIII di Gerusalemme, Niceta “di Maronea”, Ugo Eteriano,⁴⁶ Nicola di Metone, Anselmo di Havelberg e Niceta di Nicomedia ed evidenzia la complessità del contesto in cui i dialoghi dovrebbero essere interpretati, cioè tenendo in debito conto l’aspetto legato alla politica imperiale, alle relazioni diplomatiche, alle rivalità e tensioni interne al mondo bizantino. Il capitolo dedica ampio spazio all’*Arsenale Sacro* di Andronico Camatero e alle visite di Anselmo di Havelberg a Costantinopoli e Tessalonica,

⁴⁶ Qui forse la studiosa avrebbe dovuto tenere in considerazione la recensione di Antonio Rigo dell’edizione del *Contra Patarenos* di Ugo Eteriano della famiglia Hamilton apparsa in *BZ* 99 (2006) 662–668 e, quindi, essere più prudente nel scrivere che Ugo “debated with the Byzantine Nicholas of Methone”, perché non esistono prove di questo “dibattito” (p. 77).

chiudendo con la missione a Costantinopoli di Pietro Großolano. Per capire se e come i dialoghi con i latini riguardino l'identità bizantina, C. propone di sviluppare questi studi usando lo strumento della "discourse analysis" e di allargare gli orizzonti a culture limitrofe per comprendere meglio la natura dei dialoghi. Il capitolo si chiude includendo nella panoramica il mondo armeno e presentando i famosi dialoghi di Teoriano.

Il *Terzo Capitolo*, "Jews and Muslims" (pp. 101–136)², amplia ancora l'orizzonte introducendo i dialoghi con ebrei e musulmani perché l'autrice vuole esplorare se e come questi dialoghi con altre fedi religiose fossero legati in qualche modo a quelli contro i latini e cosa ci possano rivelare delle condizioni dei rapporti fra bizantini ed ebrei e fra bizantini e musulmani nel XII secolo. C. si concentra sui dialoghi con gli ebrei, partendo dalla comparazione tra le condizioni di vita degli ebrei in occidente e a Bisanzio, e rileva come nel XII secolo la produzione bizantina *adversus Iudaeos* sia scarsa e il rapporto con la comunità ebraica apparentemente meno conflittuale rispetto al mondo occidentale, e cita – per esempio – l'interessante caso delle aree provinciali bizantine dell'Italia meridionale e gli scritti di Nicola di Otranto (pp. 112–115). Ovviamente diverso dal caso degli scritti contro gli ebrei, che affondano le loro radici in una tradizione che risale al periodo patristico, gli scritti contro i musulmani a Bisanzio risalgono al periodo di Giovanni Damasceno e Teodoro Abu Qurrah, per poi arrivare a Niceta Bizantios, Eutimio Zigabeno, Niceta Coniata, fino a Manuele II Paleologo.

Questi dialoghi contro ebrei e musulmani sono riletti da C. nel quadro dei tentativi della Costantinopoli del XII secolo di definire la propria ortodossia, specialmente per quanto riguarda il campo delle conversione, come appare chiaro dal dibattito interno al mondo bizantino sui termini per la conversione dei musulmani nel 1180, di cui riferisce Niceta Coniata, e le formule di abiura. Un'interessante riflessione sulle differenze tra oriente e occidente nel rapporto con il mondo ebraico è quella che chiarisce come l'occidente si basasse sulla figura dello "hermeneutical Jew" di Agostino, mentre la linea bizantina era quella dei tradizionali *adversus Iudaeos*. Da questo spunto C. parte per chiarire come i dialoghi contro ebrei e musulmani, come quelli contro i latini e gli armeni, rappresentino dei "modes of taxonomy", dei tipi di classificazione, delle classificazioni di eresie, che nel loro insieme rappresentano tentativi di definire delle norme sociali, che finiscono per avere un potente effetto collettivo sull'articolazione del pensiero nella società (pp. 133–134).

Le *Conclusioni* del volume sono il tentativo di C. di ricollegare i fili delle considerazioni e ricostruire un chiaro quadro d'insieme (pp. 137–154)³, rispondendo alla domanda cruciale della pubblicazione e cioè se sia possibile collegare i dialoghi alla "high-style literature" in modo da creare un sociologia in-

tegrata del periodo. C. riprende, amplificandone significato e portata, i termini “performance” e “competition”, sganciandoli dal contesto dei *literati* di Costantinopoli. “Performance” diventa quindi “establishment or projection, of a person, an identity, or a set of ideas”, e viene legata al concetto di ellenismo, che C. definisce come un “rhetorical and conceptual toolbox” (p. 140). Citando Aaron JOHNSON,⁴⁷ poi C. elenca gli strumenti, “tools”, dell’ellenismo: lingua colta, citazione o allusione ad autori classici, utilizzo di strutture e figure retoriche, creazione di caratteri classicizzanti e “generic, conceptual categories for classifying the world”, un ellenismo quindi che, ancora secondo la definizione di Johnson, è un aggregato di vari elementi e non un “simple given”, definizione che C. applica anche alla “performance of orthodoxy” (definizione che ha già usato nel suo *Byzantine Matters*, avendola presa in prestito da Virginia BURRUS e altri autori). “Competition and challenge” sono applicate al rapporto con i latini, per C. la nuova pratica occidentale della *disputatio* con la sua pretesa di essere basata sulla logica è una sfida diretta al modo di pensare bizantino e alla sua dipendenza da argomenti basati sull’autorità (p. 146), mentre la reazione dei bizantini è la posticcia condanna della logica e dei sillogismi, cioè di uno strumento di analisi ampiamente utilizzato nel combattere i latini stessi. Di estremo interesse è il passaggio ispirato all’antropologia sociale, dove C. ricorda come le istituzioni, di qualunque tipo, creino l’identità attraverso rappresentazioni collettive (p. 149). C. non identifica la chiesa bizantina con una “highly structured single institution”, ma sostiene (come già ha fatto in *Byzantine Matters*) che l’ortodossia fosse soggetta a una performance e a una costruzione continua, come del resto in generale la *paideia*. La studiosa riflette poi brevemente su una caratteristica propria della forma dialogica: il fatto che i dialoghi permettano “transparency and dissimulation”, cioè permettano di dare spazio alle differenze che si celano sotto l’apparente uniformità, perché – come scrive più avanti – il dialogo è essenzialmente ambivalente e permette una messa in discussione e una conversazione interna che è meno attuabile in altre forme letterarie. Forse, quindi, si potrebbe aggiungere, il dialogo si presta a dare voce a un discordante, a un dissenziente, a un difforme “altro” che, rappresentando esso stesso almeno una parte della posizione dell’autore, dei suoi dubbi, della sua posizione eterodossa, è difficile da fronteggiare.

Nelle *Conclusioni* C. ribadisce i concetti chiave della Bisanzio del XII secolo: “performance”, “competition”, “cultural hybridity”, “multiple cognitive challenges” che nascono dal contatto con l’occidente, il concetto di ellenismo, la

⁴⁷ Aaron Johnson, “Hellenism and Its Discontents” in Scott Fitzgerald Johnson, ed., *The Oxford Handbook of Late Antiquity* (New York and Oxford: 2012).

definizione di ortodossia in relazione alla nuova chiesa romana, agli ebrei e al mondo musulmano, tutti aspetti fondamentali della Costantinopoli dell'epoca comnena che sembrano trovare nei dialoghi una forma espressiva duttile ed efficace. Nel finale C. riprende nuovamente il giudizio negativo sul XII secolo espresso da Paul Magdalino, citando i passi in cui lo studioso descrive il secolo in discussione come una "fortress mentality" e un "retreat into an impasse", per insistere sulla necessità di ampliare gli studi su questo periodo, specialmente tenendo in considerazione la letteratura teologica e i dialoghi.

Arguing It Out è una lettura densa, non certo adatta a un pubblico generalista, ma di estremo interesse per i medievalisti sia di area occidentale sia di area bizantina. Un testo che costringe il lettore, grazie ai ricorrenti stimoli provenienti da altre discipline, dalle ampie note e dalla ricca bibliografia, a uscire da una visione ancorata alla pura ricostruzione filologica del testo per portarlo a una dimensione più teorica e interpretativa che permette di usare i dialoghi come chiave per la comprensione del XII secolo bizantino. Un libro che soprattutto i giovani studiosi dovrebbero leggere perché è un programma di lavoro, uno stimolo a sfidare letture parziali e cristallizzate, una spinta ad allargare il campo di ricerca verso una lettura interculturale e interdisciplinare del mondo bizantino. C. è sicuramente uno degli storici contemporanei più "thought-provoking", appassionati e brillanti, perché riesce sempre a regalare al lettore un arsenale di domande di ricerca ben poste, mai banali, e avvincenti, che attendono solo chi voglia cominciare a rispondere.

Dr Alessandra Bucossi: Università Ca' Foscari – Dipartimento di Studi Umanistici, Malcantone Marcorà, Dorsoduro 3484/D, Calle Contarini, 30123 Venezia, ITALIA;
alessandra.bucossi@unive.it

Maria CAMPAGNOLO-POTHITOU / Jean-CLAUDE CHEYNET, Sceaux de la collection George Zacos au Musée d'art et d'histoire de Genève. *Collections byzantines du MAH – Genève*, 5. Genève 2016. 521p, ill. ISBN 978-88-7439-707-5.

Dieser ästhetisch anspruchsvolle Katalog entspricht dem allgemeinen Standard der Museumspublikationen (hochqualitatives Papier, ausgezeichnete Abbildungen neben dem Text, großzügiger Umgang mit dem Platz, sodass die einzelnen Seiten öfters nicht voll genutzt wurden – daher enthält das Buch 521 Seiten!) und ist keinem Peer-Review-Verfahren unterzogen worden. Es handelt sich um die Veröffentlichung von 460 byzantinischen Bleisiegeln (und einem Bulloterion) der ehem. Sammlung George Zacos, welche dessen Witwe Janet Zacos schließlich dem